

UNA CHIARA VOLONTÀ POLITICA

DIFESA COMUNE EUROPEA, UNA SCELTA NON RINVIABILE

di Claudio Graziano

Caro direttore, in occasione dell'ottantesimo anniversario del manifesto di Ventotene, il Capo della Stato ha affermato che occorre dotare l'Unione degli strumenti di politica estera e difesa comune. Quella indicata dal Presidente della Repubblica è un'esigenza non più procrastinabile. I recenti eventi internazionali hanno ulteriormente rafforzato tale urgenza, dimostrando che la risoluzione di crisi di ampia portata è il prodotto dell'azione sinergica di tutti gli strumenti del potere — politico, diplomatico, informativo, militare — poiché l'assenza di uno di essi pregiudica l'efficacia di tutti gli altri.

Questo assunto chiarisce il motivo per cui non è vi è stata una corale risposta europea alla crisi afghana, che ha invece lasciato l'Unione inerme di

fronte a un repentino ritiro delle truppe occidentali, dettato da esigenze temporali piuttosto che dal raggiungimento delle condizioni specifiche prefissate: le conseguenze impatteranno sull'Europa nella sua totalità, non sulle singole capitali.

Il mutato contesto internazionale, il ruolo di Stati Uniti e Cina e l'affermarsi di nuovi attori rendono urgente proseguire lungo quel percorso, già immaginato da Altiero Spinielli, volto a rafforzare le iniziative comuni di difesa europea. Non si tratta di superare gli eserciti nazionali, custodi di tradizioni ed elemento fondante delle identità nazionali. Ciò di cui stiamo discutendo è la necessità di rendere strutturali iniziative in materia di difesa e sicurezza comune affinché l'Unione sia in grado di parlare con una voce singola, autorevole e credibile.

Per far ciò abbiamo bisogno da subito di un pacchetto di forze prontamente operative in grado di difendere quel bene comune che è la sicurezza dei cittadini europei e di ri-

spondere in maniera efficace a tutto lo spettro delle crisi che saremo, purtroppo, chiamati a fronteggiare. Ciò non potrà che essere la risultante di una cooperazione rafforzata fra le forze armate dei Paesi membri, consapevoli che nessuna crisi può essere risolta solo dai militari, ma avendo ben chiaro che sempre più spesso la risoluzione delle crisi necessita del contributo militare. In questi giorni tanto si dibatte di nomi, sigle e numerici: «EU battle group», forza d'intervento rapido da cinquemila, ventimila uomini e via dicendo. Punti importanti che possono, però, discendere solo dalla chiara volontà politica di investire l'Unione di maggiore e precise responsabilità, anche in materia di sicurezza e difesa comune.

Verrà il tempo per discutere di denominazioni e consistenze numeriche puntuali; oggi è il momento di identificare ciò di cui l'Unione necessita per agire quale *global security provider*, in linea con i livelli di ambizione fissati dai Paesi membri, assumendo

quel ruolo che le spetta sul palcoscenico mondiale.

Dobbiamo sgomberare ogni possibile dubbio che un'Europa della difesa abbia l'arrogante pretesa di porsi in contrapposizione o in alternativa all'Alleanza Atlantica. È vero il contrario. Ciò che fa bene all'Europa fa bene alla Nato; un'Europa più forte significa non far gravare la responsabilità della sicurezza dei nostri Paesi quasi esclusivamente sulle spalle dello storico alleato americano. Iniziative in questo ambito non solo ci permetteranno di non essere il manzoniano vaso di terra cotta tra vasi di ferro ma contribuiranno a superare egoismi nazionali, frammentazioni di spesa e duplicazioni organizzative.

Quella dell'autonomia strategica, che non è indipendenza da qualcuno ma la capacità di agire da soli se necessario, è la strada da percorrere per non condannare l'Europa all'irrilevanza strategica.

Generale, presidente del Comitato militare dell'Unione europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Un pacchetto di forze operative in grado di difendere la sicurezza dei cittadini europei

